

Il carrello della spesa rallenta la sua corsa

Inflazione sotto controllo

Nelle città romagnole il dato generale di febbraio tra lo 0,5% e l'1,2%
Gli alimentari continuano a rincarare ma la spinta sembra esaurirsi

ROMAGNA

ALESSANDRO MONTANARI

Rallentano le tensioni sui prezzi degli alimentari e l'inflazione nei primi mesi del 2024 resta sotto controllo. A febbraio il Nic tendenziale generale - ovvero la variazione dei prezzi rispetto a 12 mesi fa - si è mantenuto a livello italiano allo 0,8%. I dati delle città romagnole si discostano di poco: il dato più alto è quello di Rimini (+1,2%), mentre Forlì-Cesena vede un aumento dello 0,6% e Ravenna dello 0,5%. Sono differenze di poco conto: va tenuto in considerazione che lo scorso anno nella città bizantina l'indice era più alto rispetto a quello del capoluogo rivierasco e la situazione di oggi, che vede ribaltate le posizioni, è probabilmente sintomo di un riallineamento del costo della vita.

Continua ad incidere sull'indice generale la caduta dei costi energetici che erano stati del resto il principale innesco della fiammata dei prezzi



I conti dei romagnoli: le bollette fanno finalmente respirare le famiglie

dell'ultimo biennio. Un aumento che si era riversato a cascata su tutte le altre voci del paniere facendo finire l'Italia, e non solo, nella spirale dell'inflazione a due cifre. Ed è a doppia cifra, oggi, anche la flessione delle bollette: -10,6% a Ravenna, -11% a Forlì-Cesena e -10,1% a Rimini.

Rallentano, ma non si fer-

mano ancora, gli aumenti degli alimentari. La tendenza, però, è quella di una lenta discesa dell'indice inflattivo. E' una tendenza in atto da giugno dello scorso anno ma che procede a colpi di decimali, quindi la discesa non è ripida quanto era stata la salita. In ogni caso lo scorso anno i consumatori riminesi avevano a che fare con un aumento

dei prodotti alimentari del 13,2% mentre il dato di febbraio fa segnare un +3,3%. Discorso simile vale per Forlì (+12,1% nel febbraio del 2023, +5,2% il mese scorso) e Ravenna (rispettivamente 14,7 e 4,6%). Certo, dopo gli aumenti dello scorso anno gli indici sugli alimentari sembrano ancora alti anche rispetto agli altri capitoli di

spesa, ma anche la stessa Istat conferma la tendenza in atto: «La stabilizzazione del ritmo di crescita dei prezzi al consumo si deve principalmente al venir meno delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari, non lavorati e lavorati, i cui effetti compensano l'indebolimento delle spinte deflazionistiche provenienti dal settore dei beni energetici».

